



Mundial, questi i guadagni delle 24 squadre

CITTÀ DEL MESSICO — Le ventiquattro squadre del Mundial riceveranno ciascuna 450.000 franchi svizzeri...

Pioggia di stelle filanti e coriandoli sull'Azteca

CITTÀ DEL MESSICO — Lo stadio Azteca passerà alla storia per essere il primo ad ospitare, per la seconda volta, una finale del campionato del mondo di calcio...

I «galletti» al terzo posto, dopo aver superato per 4 a 2 il Belgio, ma ci sono voluti i supplementari

La Francia è la prima delle deluse

Da uno dei nostri inviati

Belgio-Francia 2-4 (d.t.s.)

MARCATORI: 11' Ceulemans, 26' Ferreri, 42' Papin, 72' Claesen, 103' Genghini, 108' Amoros (rigore). BELGIO: 1 Pfaff, 2 Gerets, 5 Renquin, 21 Demol, 22 Vervoort, 13 Gun; 8 Scifo, 11 Ceulemans, 17 Mommens, 18 Veyt, 16 Claesen. Panchina: 3 F. Van der Elst, 6 Vercauteren, 14 Clysters, 15 L. Van der Elst, 20 Bodart.



Ferreri riporta la Francia sull'1 a 1, dopo il vantaggio belga

Il Belgio, al suo primo vero affondo, passa con Ceulemans, Prepotenteziona dalla tre quarti, saltato Babin, infilato Rust sulla sua destra, e i bianchi sono in vantaggio. Immediata reazione francese. La partita si fa divertente.

La Francia B ha dimostrato di avere buone frecce nel suo arco (Ferreri, Bellone, Vercrusse), ma la sua vittoria nulla toglie alla brutta figura fatta dalla vecchia guardia, la cui assenza ingiustificata nella partita d'addio non era il modo migliore per chiudere un ciclo denso e glorioso del calcio transalpino.

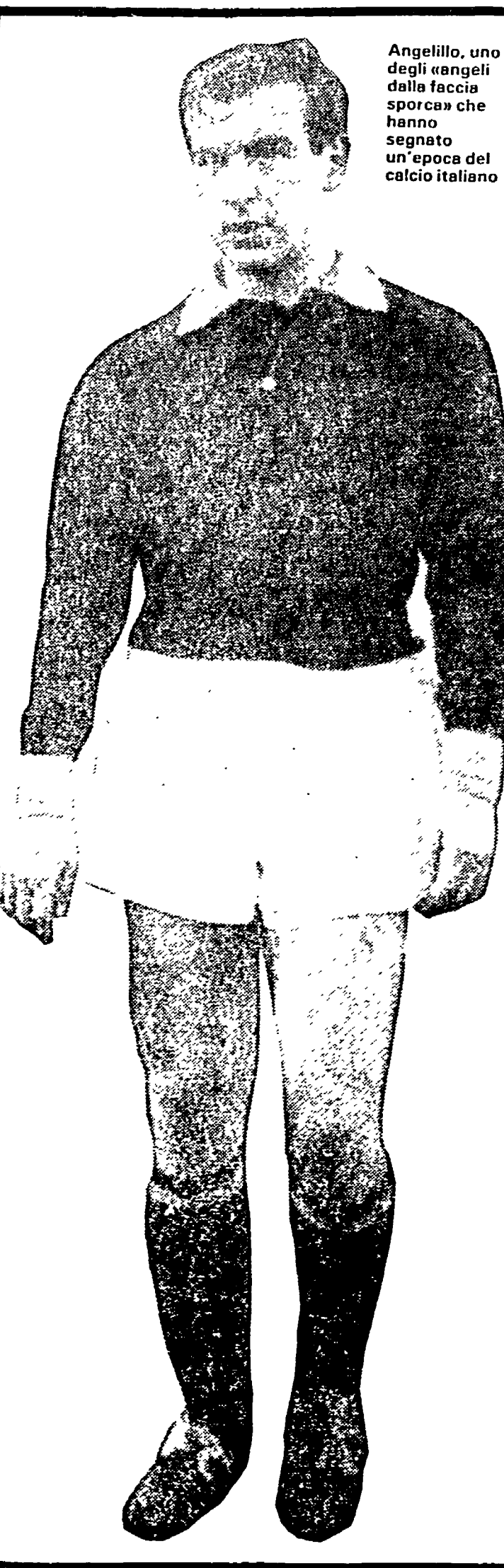
I supplementari, come tutti i supplementari, sono un batti ribatti alla spera in cui chi indaga si toglie il botto? La Francia, al 13' dopo una serie di arretraggi frutto di una resacca lucida, e Genghini che controlla alla grande un cross teso di Bellone, si gira a quattro passi da Pfaff e infila.

Comunque vada, oggi l'Italia vince il Mundial.

Rummenigge, Maradona, Briegel... un «italiano» campione del mondo ci sarà comunque

Ma stasera vinciamo anche noi

E la vera finalissima si chiama Inter-Napoli



Angelillo, uno degli «angeli della faccia sporca» che hanno segnato un'epoca del calcio italiano

tedesco che gioca in una squadra italiana (Rummenigge, campione dell'Inter). Quest'idea di mettere Passarella contro Rummenigge è un tocco di gran classe, una vera scacchiera. Deve averla suggerita la tifoseria dell'Inter. Pensate. Oggi non vince solo l'Italia. Comunque vada, vince anche l'Inter. Invece il Napoli, non è sicuro di vincere. Vincerà solo se vincerà l'Argentina. In altri termini, all'interno della battaglia che concluderà il Mundial con la vittoria certa, matematica, indiscutibile e irrinunciabile dell'Italia, si svolgerà anche una partita (diciamo fuori concorso, estemporanea, ma non necessariamente amichevole, fra la squadra milanese e quella napoletana. Sarà un interessante motivo di incertezza, di «suspense», di rivalità, che renderà eccitante un avvenimento altrimenti noioso, perché scontato.

Baires, tango e nostalgia dell'Italia...

sino il sistema per realizzare il viaggio a ritroso verso quell'Europa dalla quale un antenato sicuramente era partito molti anni prima. È stato così fin dagli anni Trenta quando nella prima finale mundial, Uruguay-Argentina (vinta 4 a 2 dagli uruguayani), si trovarono di fronte da una parte Nasazzi, Mascheroni, Scarone, dall'altra Bonasso, Della Torre, Monti, Varallo e Stabile. Gente che probabilmente aveva compiuto la stessa traversata oceanica sullo stesso proscenio per una destinazione quasi ignota: Montevideo o Buenos Aires che differenza faceva?

una grinta. Ci abbiamo messo un po' di giorni per perfezionarlo, ma ora ci sembra perfetto. I muscoli lunghi dei nostri concittadini sono irragionevoli. Solo pochi razzisti, sciovinisti e invidiosi, possono negare l'italianità dei summenzionati campioni. Abbiamo fatto carte false e debbiti per comprarceli, li abbiamo colmati di soldi e di onori, li abbiamo applauditi, portati in trionfo, adulati. I napoletani hanno minacciato di gettarsi tutti nel Vesuvio (il mare è troppo inquinato) se non gli regalavano Maradona. Gli è stato regalato. Spero che nessuno abbia dimenticato quei giorni di angoscia, di disperazione e infine di tripudio popolare (si badi bene, popolare).

Se a Rio de Janeiro sentirsi ancora italiani significa tifare per i tricolori della Fluminense, a Buenos Aires sono i vessilli del Boca e dell'Independente a unire i nostri connazionali. Nel più famoso ristorante della Boca, dove si parla ancora genovese, hanno incorniciato le fotografie e perfino le posate con le quali Pertini e Alfonsin hanno cenato insieme. Nel popoloso Barrio di Avellaneda la «Cancha» del Racing sta proprio di fronte a quella dell'Independente ma tra i due club non corre buon sangue. I sei minuti giocati da Ricardo Bochini contro il Belgio sono un doveroso omaggio di Carlos Bilardo al capitano dell'Independente, il più vecchio componente della spedizione in Messico, il più amato tra gli italo-argentini di Baires.

Non ci sembra che il nostro ragionamento faccia

vece hanno conteso il primato al «Deportivo italiano» che ha conquistato la promozione in serie A proprio in questi giorni per la gioia della nostra comunità, un po' vecchietta per la verità (in Argentina non emigra più nessuno da ventitrenta anni), ma ringiovanita da figli e nipoti.

rie. Fossimo stati matti. E, per secoli, abbiamo continuato a chiamare truppe straniere sul nostro suolo, ottenendo così un duplice scopo: schivare il servizio militare, che nessun popolo odia più del nostro, ed essere ben difesi, perché, come si sa, in queste cose «quelli ci sanno fare più di noi. Tanto che l'esercito italiano, si può dire, è un'invenzione recentissima, e per di più piemontese.

Lo stesso abbiamo fatto con il calcio che nove italiani su dieci considerano più importante della difesa. Per anni i soliti pedanti hanno tuonato contro gli oriundi. E qual è stata la conclusione? Altro che oriundi! Ora, nelle nostre squadre, ci abbiamo giocatori di cui neanche riusciamo a pronunciare il nome. Ma sempre italiani sono, perché giocano per noi. Come i gladiatori erano romani? E che i romani ci avevano la sveglia al collo? Nell'arena, a sudare e a zozzarsi, i mitici, illirici e germani. Noi non facciamo che imitarli, e facciamo bene. Roma doma.

Prepariamoci dunque a festeggiare, oggi, la nostra vittoria, come sempre smagliante. Forza Italia!

Arminio Savio

Il Mundial dietro le quinte

Giornalisti tutti presi dal sesso degli Aztechi

Da uno dei nostri inviati CITTÀ DEL MESSICO — Scusat se insisto sul mago d'Azteca, ma non finisce di stupire. «La Germania batte la Francia», ha detto, e questa volta l'ha proprio indovinata. Peccato che abbia formulato il suo vaticinio quando la partita era già terminata. «Ma lo so sapevo già da prima», spiega il simpatico fattucchiere passando potentemente al comando della speciale classifica «oca disciuno è fesso», fino adesso capeggiata da quel giornalista italiano soprannominato «Ricevuta», perché al ristorante, dopo il caffè, ne chiede sempre almeno tre. Non andò al mago, come forse, sappiate che ha pronosticato Argentina. Per la Germania sarà come giocare in dodici contro undici.

GIU' LE MANI — Bambini, non siate così timidi con le mani. Anche se Diego Maradona oggi dovesse vincere il Mundial, la beffa agli inglesi resterà tra le sue cose memorabili, ma è quella delle emmentali. Dico questo perché arrivano troppi giornalisti italiani che inneggiano alla furbata del bimbo d'oro, e mica solo quelli di Napoli: al nord si consolano ricordando che Piola era di Novara. Le dita sul pallone sono come le dita nel naso, sarebbe meglio evitare, almeno in pubblico.

serie di manifesti commissionati dal comitato organizzatore a una fotografa americana. Campeggiano ovunque e sono di rara suggestione: raffigurano un giovane atleta, sembrando come nella tradizione della pelota azteca che interpreta varie figure con il pallone sul corpo maschile e la morte di un guerriero. I manifesti, spagnoli, deserti, rovine pittoresche. Contrasto emozionante, anche se un po' retorico, tra la vivezza guizzante del corpo maschile e la morte di un guerriero. I manifesti, quasi all'unanimità, i giornalisti italiani hanno subito interpretato la performance del nostro teleco come una suggestiva immagine di omosessualità. Veramente non lo chiamano omosessuale? L'epiteto varia a seconda delle diverse provenienze regionali. Avessi addosso una maglietta e ai piedi scarpe bullonate, sarebbe solo un calciatore in «posizione plastica». Polché indossa un perizoma, non si sa perché è un turpe narciso gay. E dire che sono gli stessi cronisti che poi esaltano il gioco maschile... AVVERTITELE — Come se niente fosse, la cartina di spot televisivi fondati sulla santificazione della nazionale messicana continua a tempestare l'etere. «Gol del Messico», continua a suscitare in ragazza sulle gradinate al suo moroso un po' introvato. Lei ha visto tutto grazie ad un binocolo di cartone venduto in tutti gli stadi, lui, oltre che cieco, deve essere anche sordo, perché se non vede un accidente non si capisce perché non è rimasto a casa. Hugo Sanchez continua a segnare su rigore perché beve Coca Cola e a fare gol in rovesciata perché tracanna Choco-milk. I tifosi continuano a fare caroselli di automobili per la strada causando infortuni targati Nissan. Solo quelli della televisione, insomma, non sono ancora stati avvertiti che il Messico è stato eliminato da un pezzo. A meno che i 20 milioni di dollari incassati da Televisa e i 3 rastrellati da Imvisione come introiti pubblicitari, non abbiano suggerito che forse era meglio continuare a trasmettere gli spot con i «gol del Messico» anche se il Messico, di gol, non ne avesse segnato neanche mezzo.

Michele Serra

Marco Ferrari